



Quale dimensione sociale per l'Europa da oggi al 2025? La Commissione europea lancia una riflessione

Dopo aver avviato la [discussione sul futuro dell'Europa con il Libro bianco](#) presentato il 1° marzo, oggi la Commissione pone l'accento sulla dimensione sociale dell'Europa da qui al 2025.

Il [documento di riflessione sulla dimensione sociale dell'Europa](#) intende avviare un processo di riflessione con i cittadini, le parti sociali, le istituzioni dell'UE e i governi degli Stati membri per individuare le risposte alle sfide che le società e i cittadini europei dovranno affrontare nei prossimi anni.

Il dibattito sarà ripreso durante il vertice sociale per l'occupazione e la crescita equa che il governo svedese sta preparando insieme alla Commissione europea e che si terrà il 17 novembre a Goteborg.

Quali sfide dovrebbero affrontare insieme i nostri Paesi? Quale contributo può portare l'Unione europea?

Il documento solleva questioni sociali che riguardano non solo il modo in cui viviamo e in cui sono organizzate le società, ma anche il modo in cui è possibile sostenere il nostro tenore di vita, creare nuovi e migliori posti di lavoro, dotare le persone delle giuste competenze e rendere più unita la nostra società.

Tre le opzioni presentate per il futuro:

1. limitare la "dimensione sociale" alla libera circolazione: con questa opzione l'Unione manterrebbe in vigore le norme volte a promuovere la circolazione delle persone oltre le frontiere, come quelle relative ai diritti di sicurezza sociale dei cittadini mobili, al distacco dei lavoratori, all'assistenza sanitaria transfrontaliera e al riconoscimento dei diplomi.

Tuttavia non vi sarebbero più standard minimi a livello di UE riguardanti, ad esempio, la sicurezza e la salute dei lavoratori, i tempi di lavoro e di riposo o i congedi di maternità/paternità.

L'Europa non promuoverebbe più le possibilità per gli Stati membri di scambiarsi le migliori pratiche in materia di istruzione, sanità, cultura e sport; inoltre i programmi sociali e i programmi di riconversione regionali negli Stati membri che beneficiano di cofinanziamenti UE dovrebbero essere interrotti o finanziati da risorse nazionali;

2. chi vuol fare di più in campo sociale, faccia di più: gruppi di paesi diversi potrebbero decidere di fare collettivamente di più in ambito sociale. Potrebbero farlo i paesi la cui moneta unica è l'euro, per preservare la forza e la stabilità della zona euro ed evitare adeguamenti repentini del tenore di vita dei cittadini, o qualsiasi altra configurazione di paesi partecipanti, concentrandosi eventualmente su altre questioni;

3. i paesi dell'UE a 27 approfondiscono insieme la dimensione sociale dell'Europa: anche se il centro di gravità per gli interventi in ambito sociale dovrebbe rimanere e rimarrebbe al livello delle autorità nazionali e locali, l'UE rifletterebbe su come dare ulteriore sostegno all'azione degli Stati membri, sfruttando appieno tutti gli strumenti di cui dispone.

Oltre a fissare standard minimi, la normativa potrebbe armonizzare pienamente a livello di UE i diritti dei cittadini in determinati settori, per concentrarsi sulla convergenza dei risultati sociali.

Il documento rientra tra le iniziative cardine per la realizzazione del nuovo [Pilastro europeo dei diritti sociali](#) per progredire verso mercati del lavoro e sistemi previdenziali più equi e più efficienti per raddrizzare la rotta verso condizioni di vita e di lavoro migliori.